

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno ventitresimo n° 2 marzo/aprile 2019 - Stampato: Tipolitografia RoAr Via Clemente III° 32 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



PER I PROFUGHI - di LAURA RICCI

**"in marcia in marcia in marcia
sui binari per non perdere la direzione
per ottenere attenzione
la corona di spine
verso una non ultima stazione
in marcia in marcia in marcia
abbiamo già attraversato
il deserto le vie di terra il mare
in marcia in marcia in marcia**



verso nuove inospitali frontiere / dove - dicono - innalzano muri

in marcia in marcia in marcia / non c'è pietra più solida del cuore/ indurito di un popolo

SOMMARIO N. 2° MARZO - APRILE 2019

Questo numero è dedicato a Bernardino Formiconi ci ha lasciato il 30.12.2018

- | | | |
|-----------|---|----------------------|
| -) Pag. 2 | "EDITORIALE n. 1: TEMPI PRESENTI" | la Redazione |
| -) Pag. 3 | "EDITORIALE n. 2: DI FRAMMENTI & PROSPETTIVE" | di Davide Enia |
| -) Pag. 4 | "NICARAGUA. La mano che fa dondolare la culla" | di Mariano Vázquez |
| -) Pag. 5 | "NICARAGUA. La mano che fa dondolare la culla" | di Mariano Vázquez |
| -) Pag. 6 | "Venezuela. I falchi Usa preparano opzione militare" | di Geraldina Colotti |
| -) Pag. 7 | "8 Marzo. Omaggio alla Comandanta RAMONA" | di Rossana Piredda |
| -) Pag. 8 | "QUELL'UTOPIA CHE SERVE A CAMMINARE" | La Redazione |

CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2019 Associazione ITALIA NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sogna tori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

"1980/2019 - 40 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

TESSERA: SOCIO €. 20,00 TESSERA: STUDENTE €. 15,00

**Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato
Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).**

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:

-) **AVVISATECI** se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
-) **Se il Bollettino vi interessa INViateci** nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) **Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.**

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 20 gennaio 2019 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 900)

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 - 01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - mail: itanicaviterbo@gmail.com

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

È doveroso iniziare questo editoriale ricordando **Bernardino Formiconi** che ci ha lasciato la mattina del 30 dicembre. Era nato a S. Maria Apparente di Civitanova Marche nel 1925 da una famiglia di mezzadri. Giovanissimo, con tutta la famiglia, si era trasferito nella campagna di Spello. Era entrato nell'ordine francescano nel 1936.

Nel 1955 si era trasferito in Nicaragua dove aveva svolto la sua attività pastorale prima a Ciudad Dario e poi a Managua, dove aveva fondato e diretto il liceo francescano. Durante la clandestinità, prima dell'insurrezione nazionale del 19 luglio 1979, aveva svolto compiti delicati per il Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale.

Un mese dopo la vittoria della rivoluzione era stato inviato in Italia, con una lettera credenziale del ministro dell'interno Tomàs Borge e della conferenza dei religiosi del Nicaragua, per promuovere la campagna di solidarietà per la ricostruzione.

Era stato tra i padri fondatori dell'Associazione Italia-Nicaragua, con **Bruno Bravetti** e **Sandro Corti**.

Erano gli anni indimenticabili della prima nave della solidarietà, della raccolta delle firme per il premio nobel per la pace al popolo del Nicaragua. Anni segnati dal senso di stare tra compagni e di condividere i "destini generali" del nostro tempo: compagni di vita. Aveva quindi cercato di spiegare l'originalità del sandinismo nel libro **"Nicaragua la speranza nuova"** pubblicato dalla Cittadella Editrice di Assisi.

La solidarietà come tenerezza, come vicinanza ad un popolo che ogni giorno viveva e lottava per dare alla propria vita dignità e valore.

Poi l'imprevista sconfitta elettorale del Fronte Sandinista, febbraio 1990, con tutte quello che veniva a significare, con inevitabile ricadute sulla Ass.ne Italia-Nicaragua.

Oggi **Bernardino Formiconi** ha raggiunto **Bruno Bravetti** che ci aveva già lasciato alcuni anni fa. Ci piace ricordarli così, entrambi nell'impegno generoso di una vita spesa per la solidarietà. Nel modo di essere, nel pensarsi rispetto a questo compito, con l'arroganza e l'umiltà che occorre per pensarsi in questo modo. Nell'aver messo questo al centro della propria vita. Quel sapere che si rappresenta, al di là di se stessi una, anche se sempre più incerta, speranza per chi vuole cambiare, e come, e che cosa, e questa va conservata, mantenuta difesa, a qualsiasi costo. Appartiene alla gente che crede che l'arco

breve della nostra esistenza, è meglio abbia un senso, gente che conosce quanto sia elusiva e crudele la lotta nel mondo, ma quanto più elusiva e crudele quella limitata alle mura del proprio io e più immiserente.

Sembrano passati secoli, il **Nicaragua** attuale è stretto tra repressione, proteste e manovre destabilizzatrici degli Usa, solo il dialogo (in vista di un accordo di coesistenza fra governo e opposizione), offrirebbe il mezzo più semplice per impedire al paese di sprofondare nell'abisso. Invece di attizzare le divisioni, la "comunità internazionale" dovrebbe orientare tutti i suoi sforzi in questa direzione.

In Italia abbiamo assistito alla trasformazione della nostra società, accettando il trionfo dell'individualismo rispetto al vivere insieme solidale.

Inevitabilmente, il contratto sociale che si basava sulla solidarietà tra gli individui e l'empatia per i più deboli si sta sfaldando, lasciando spazio a una cultura globale della crudeltà. Il golpe razzista con la "fascistizzazione" della politica, delle istituzioni, della gente comune e persino dei poveri cristi delusi in cerca di un qualche riscatto sta arrivando al suo culmine, esondando in diverse forme: alcune inedite, altre tragicamente già viste.

"Con la politica di persecuzione dei migranti, di omissione di soccorso dei naufraghi, di istigazione all'odio razzista, il governo italiano sta commettendo un vero e proprio crimine contro l'umanità e con il cosiddetto "decreto sicurezza" è stato consumato un colpo di stato razzista che introduce in Italia elementi di apartheid, che viola la Costituzione della Repubblica Italiana, che viola fondamentali diritti pertinenti a tutti gli esseri umani" (*Peppe Sini*).

Non solo, dietro l'ipocrisia dell'"aiutiamoli a casa loro" c'è la verità del "deprediamo casa loro" e terrorizziamoli a casa nostra. I reati compiuti da immigrati sono più gravi di quelli compiuti da italiani. I bambini immigrati poveri non possono mangiare con gli altri nelle mense scolastiche. I figli di immigrati che nascono e risiedono in Italia non sono considerati italiani. Il termine "buonisti" è soltanto un'invenzione spregevole di quegli che pretendono di sdoganare il loro razzismo.

Il problema è l'inedita assenza di un'opposizione politica. Opposizione morale sì, da parte di qualche sindaco coraggioso, di qualche vescovo fedele al vangelo, di qualche persona di buona volontà che non si arrende al deserto che cresce. Ma sul piano politico il vuoto. Si rifletta sull'attuale caccia alle streghe nei confronti delle Ong, su cui il Pd è costretto a tacere

dopo lo sciagurato "codice Minniti" che quella via ha inaugurato.

"Abbiamo al governo la peggio destra perché prima abbiamo avuto al governo la peggiore sinistra", come scriveva Luigi Pintor, all'epoca del governo Berlusconi-Bossi-Fini.

Naturalmente questa non è una dichiarazione di resa, ma una presa d'atto della realtà. In questa terra di nessuno dei valori, ricostruire un'articolazione tra l'opposizione morale - che resiste ma stenta a esistere - e un'opposizione politica che non c'è più diventa impellente e vitale.

"In termini contadini, da raccogliere resta poco o nulla. Questo è il tempo della semina e le condizioni non sono certo le più vantaggiose. Tuttavia, sappiamo che bisogna farlo, bisogna seminare, malgrado la schiena scricchioli e la terra sia sterile. Oggi la resistenza non è più semplicemente contro razzismo, nazismo o fascismo, benché questi abbondino in maniera violenta e inquietante, ma contro questa disumanizzazione che incombe ad ogni livello, trasformandoci in una società tossica: sappiamo che l'orrore fallimentare che viviamo ci sta consumando, ma non riusciamo a rinunciarvi. Perciò come scriveva il caro Vittorio Arrigoni: "restiamo umani", forse è il minimo sindacale che possiamo, nonostante tutto, garantire e garantirci" (*Marco Cinque*).

Noi come Associazione Italia-Nicaragua, torniamo a riaffermare il valore della solidarietà, magari sarà una soluzione banale o semplicistica, ma se il mondo si è rovesciato bisogna lavorare per raddrizzarlo, non capovolgere a nostra volta lo sguardo.

L'alternativa è secca: solidarietà, internazionalismo, critica del capitalismo. Le soluzioni politiche ed economiche che non prevedono un ritorno della solidarietà ci spingeranno ancora più a fondo verso la barbarie morale. **Per questo tesserarsi alla nostra Associazione, significa compiere un gesto di militanza politica.** Crediamo che non c'è solo una globalizzazione negativa, fondata su capitali, finanze, mafie, guerre, fame, su una politica corrotta e un'economia che uccide. C'è anche una globalizzazione della solidarietà. Per questo bisogna rafforzare i punti di resistenza che in Italia, in Europa e nelle Americhe si ricostruiscono sotto i colpi del populismo delle élite e del capitalismo finanziario. La solidarietà universale non è un'utopia. La vera utopia è pensare di poter sopravvivere senza questa rivoluzione.

**Buona lettura a tutte & a tutti,
arrivederci al prossimo numero
la Redazione. Toscana,
20 gennaio 2019**

**“EDITORIALE N° 2:
DI FRAMMENTI &
PROSPETTIVE”
di Davide Enia**

“Come raccontare il presente nel tempo della crisi?”

Questa domanda continuava a pulsarmi dentro.

Ero andato nella frontiera più a Sud d'Europa, per cercare materiale per una possibile scrittura.

Incontravo pescatori e personale medico, persone approdate in Europa e uomini e donne della Guardia Costiera, volontari operanti sul campo e residenti a Lampedusa. Le informazioni che ricevevo erano frammentate.

Brandelli di storie, esperienze intime e per ciò imparagonabili ad altre se non per pura assonanza, idee così distanti tra di loro da essere a volte proprie antietiche.

Era tutto parcellizzato.

Non era possibile un racconto univoco.

Avevo visto il primo sbarco della mia vita assieme a mio padre.

E qui urge una precisione: **“sbarco”** è un termine improprio, perché le imbarcazioni ormai da anni sono intercettate al largo scortate fino al porto. Sono recuperi in alto mare cui segue un approdo vero e proprio.

Fin dall'inizio, il racconto dei fatti è falsato da un uso improprio dei termini. Lo sbarco riecheggia le invasioni, l'appropriazione forzata di un luogo che non appartiene. L'approdo invece rimanda a una condizione di partenza che suscita empatia: il naufragio.

Per non cadere nella retorica, la parola deve sforzarsi di provare a essere esatta. Quelli a cui io ho assistito, negli anni in cui sono stato a Lampedusa, sono stati tutti approdi.

Gli sbarchi ci furono, eccome, per anni.

Io però uno sbarco vero e proprio non l'ho mai visto.

Era novembre.

Toccarono terra, sul molo Favalaro di Lampedusa, scendendo dalle motovedette della Guardia Costiera Italiana che li aveva recuperati in mare aperto, cinquecentoventitre persone, una ventina di bambini, tantissimi ragazzine, giovani ben al di sotto dei venticinque anni gli altri.

La persistente, definitiva impressione fu questa: io e mio padre avevamo appena assistito a qualcosa di smisurato.

Era un evento incomprensibile, a meno di non ridurlo a pura propaganda, semplificandolo, banalizzandolo,

usandolo strumentalmente per precisi fini manipolatori.

Eppure questa smisuratezza aveva una parola in grado di nominarla: la Storia.

Era la Storia quella che si stava mostrando davanti ai nostri occhi, né più, né meno, la Storia di cui tanto leggiamo nei libri e che, a posteriori, alimenta le discussioni e infiamma gli animi.

Tutti i presenti sul molo ne intuivano le dimensioni, e quelle dimensioni erano e sono maestose.

La Storia possiede radici profonde e robuste.

Affondano in tempi arcani.

Si nutrono in geografie lontane.

Quando accade, la Storia appare per quello che è: immensa, troppo grande perché un singolo paio di occhi possa contenerla tutta quanta nell'orizzonte limitato delle pupille.

È sovrabbondante, la Storia.

È al di là del bene e del male.

Ha portato in prima linea esseri umani in carne e ossa.

Sono più di venticinque anni che sta accadendo.

Cosa rappresenta, dunque, Lampedusa,

isola diventata ormai parola contenitore, se non una frontiera che è al tempo stesso sia geografica che storica? Il mosaico segna una delle lezioni più grandi sulla presa di coscienza del singolo nei confronti del tutto.

L'essere umano non potrà mai restituirne la reale dimensione. Può però comprendere di essere parte di un disegno più ampio. Il mosaico così si offre non solo come una tecnica di composizione, ma anche e soprattutto come una prospettiva escatologica. La singola tessera è un nulla se viene sottratta al disegno finale, ma soltanto l'insieme delle miriadi di pietre lavorate e accostate una accanto all'altra ne permetterà l'apparire, ne consentirà l'esistenza stessa.

Il tempo segue logiche che non appartengono alla vita dell'uomo.

La cernita delle parole per un romanzo che affronta un presente così complesso, invece, potrà soltanto compiersi se si lavora sul piccolissimo: scegliere una pietra, lavorarla, renderla tassello, poggiarla in quello che un domani sarà l'affresco finale.

Manca, ancora oggi, tutta una parte di racconto della Storia.

Ed è la storia di chi arriva sui nostri lidi. È una questione di tempo, che si accompagna a un problema legato all'entità del trauma subito.

Perché la parola sia esatta nel nominare le cose e gli eventi, ha bisogno del filtro del tempo.

Il tempo lavora sulle parole come una

bilancia di precisione. Le leviga, le svuota dei pregiudizi, promette che diventino la pietra angolare della cattedrale chiamata romanzo.

Questo tempo non è ancora trascorso.

Le persone che approdano, innanzitutto, parlano in inglese o francese, non con il proprio dialetto d'origine.

La comunicazione è mediata dalla necessità di farsi comprendere, non dall'urgenza di investigare cosa è accaduto.

Ancora oggi noi non sappiamo, perché non è ancora stato metabolizzato dagli stessi soggetti in questione, quale costo ha una vita nel Sahara, quanti stupri può subire una donna in un singolo giorno e per quanti giorni di fila, noi non sappiamo cosa significhi davvero abbandonare per sempre la casa, i parenti e gli amici, quali ripercussioni profonde abbia l'assistere all'omicidio a bastonate di un fratello o all'annegamento di un figlio.

Abbiamo solo impressioni, schegge di memorie frantumate, riflessi veloci su una superficie che cela un abisso mostruoso.

Ci vorrà tempo, ma anche queste parole arriveranno.

E saranno loro a raccontarci della frontiera, del perché del viaggio.

Saranno loro a spiegarci chi noi siamo diventati.

Di **DAVIDE ENIA** segnaliamo il romanzo **“Appunti per un naufragio”** (pp. 211 - Sellerio Editore - €. 15,00)

Un padre e un figlio guardano la storia svolgersi davanti a loro, nel mare di Lampedusa. Racconta ciò che sta accadendo nel Mediterraneo - le traversate, i soccorsi, gli approdi, le morti - parla del rapporto tra padre e figlio, affronta la malattia.

Lampedusa, da **lepas**, lo scoglio eroso dalla furia degli elementi, che resiste nella vastità del mare aperto.

Oppure Lampedusa da **lampas**, la fiaccola che risplende nel buio, che sconfigge l'oscurità. Su questa isola protesa a sud, tra Africa e Europa, Davide Enia guarda in faccia chi arriva e chi attende, e narra la storia di un naufragio individuale e collettivo.

Da un lato una moltitudine in movimento, che attraversa intere nazioni e poi il Mar Mediterraneo, in condizioni al di là di ogni immaginazione.

Dall'altro, a cercare di accoglierla, un pugno di uomini e donne sul confine di un'epoca e di un continente.

Nel mezzo si è posto l'autore stesso, per raccontare la scoperta di ciò che accade davvero in mare e in terra, e il fallimento delle parole che si inabissano nel tentativo di comprendere i paradossi del presente.

**“NICARAGUA.
LA MANO CHE FA
DONDOLARE LA CULLA”
di Mariano Vázquez**

Il 18 aprile in Nicaragua è esplosa una protesta che la stampa ha raccontato in un solo modo: un governo autoritario che reprime brutalmente un movimento pacifico, spontaneo, apartitico. Ma se la cospirazione è guidata e finanziata da Washington non è poi così semplice spiegare cosa ci sia davvero sotto.

*(Managua, 12 dicembre 2018.
- Fonte Canal Abierto | LINyM
- Traduzione di Gianpaolo Rocchi).*

In aprile il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, ha proposto una riforma del sistema pensionistico. La misura ha provocato la reazione della popolazione e le proteste sono poi degenerare in episodi violenti che sono stati repressi dalle forze dell'ordine.

I settori dell'opposizione affermano che le manifestazioni hanno mostrato il malessere dei cittadini nei confronti di un governo autoritario e decadente, mentre il governo e il Fronte sandinista di liberazione nazionale, Fsln, denunciano il tentativo di destabilizzare le istituzioni con il sostegno di forze esterne al paese.

Lo scontro rimanda inevitabilmente alle *guarimbas* venezuelane del 2014. Lo stesso *modus operandi* fomentato dal *mainstream* e dalle reti sociali.

Attraverso l'hashtag *#SOSNicaragua* il governo sandinista è stato sistematicamente demonizzato, mentre dietro il sipario i burattinai muovevano i loro fili.

Nessuna immagine degli edifici pubblici incendiati a Managua, Granada, Leon e Masaya; nessuna immagine dei saccheggi nelle sedi del Fsln un pò in tutto il paese, nemmeno dei militanti sandinisti percossi, torturati e bruciati vivi in mezzo alla strada o uccisi con tattiche paramilitari.

Per quale ragione la stampa "indipendente" non ha mai pubblicato la notizia che "i manifestanti pacifici", per esempio, hanno assassinato a La Trinidad il responsabile locale sandinista Miguel Ramos, hanno distrutto l'emittente Nueva Radio Ya, hanno dato fuoco alla Caja Rural Nacional (Caruna), o hanno saccheggiato l'edificio del Ministero dell'Economia Familiare?

LA POLARIZZAZIONE STORICA

L'odio in Nicaragua viene da lontano. Storicamente tra liberali e conservatori e poi con l'irruzione sulla scena, nella lotta per la sovranità del paese, di Augusto C. Sandino quasi un secolo fa. La dittatura della dinastia Somoza, poi, ha aumentato i rancori e con il trionfo della Rivoluzione popolare sandinista nel 1979 questa stessa dicotomia si è trasformata in odio tra sandinisti e antisandinisti, tra rivoluzionari e controrivoluzionari.

Non è possibile analizzare quello che è successo a partire da aprile di quest'anno senza considerare questa forte polarizzazione: non è solo una questione politica o economica, si tratta anche di forti rancori e odi personali. Oggi addirittura all'interno del sandinismo, a cominciare dalla scissione del 1995 di un settore che si proclamò Movimento di rinnovamento sandinista, Mrs.

Il 4 dicembre, Ortega ha chiuso i lavori del XVI° Congresso dell'Unione nazionale degli studenti del Nicaragua, Unen, con una dura requisitoria contro suo fratello Humberto, membro anche lui della storica Direzione nazionale del Fronte Sandinista e capo dell'esercito durante il periodo del governo rivoluzionario e fino ai primi anni del governo neoliberalista di Violeta Chamorro.

Il presidente l'ha accusato di essersi trasformato in "pedina e servo dell'oligarchia nazionale e dell'impero" statunitense. In precedenza Humberto aveva chiesto con un lettera pubblica "una soluzione pacifica alla tragica crisi che stiamo attraversando" spiegando inoltre che anticipare le elezioni dal 2021 al 2019 sarebbe stato un atto con il quale il presidente Ortega diceva "si alla pace".

Alcuni attivisti sandinisti, consultati sull'argomento, si sono detti sorpresi di questo battibecco tra fratelli e hanno coinciso sul fatto che la gestione del potere in mano alla coppia presidenziale Ortega-Murillo ha fatto arrabbiare parte della base sandinista.

C'è chi punta il dito sull'errore iniziale di reprimere la protesta senza fare alcuna differenza tra i settori finanziati e quelli rappresentati dalla popolazione scontenta.

È ovvio che lo Stato, in quanto detentore dell'uso della forza, ha il compito di agire con decisione, ma deve anche farlo con prudenza.

Ciò detto, sarebbe puerile e cinico ignorare il progetto di intervento e di destabilizzazione degli Stati Uniti attraverso una guerra di quarta generazione, che si ispira alle "rivoluzioni colorate" di bassa intensità, teorizzate dal politologo Gene Sharp.

L'autore del saggio intitolato "Come

abbattere un regime", descrive in modo dettagliato l'esistenza di 198 modi per rovesciare i governi attraverso un *golpe morbido*.

Questo modello utilizza gli studenti universitari come avanguardia politica illuminata e, in America Latina, attacca specificamente i governi di sinistra e progressisti.

Come già accaduto in Venezuela, anche in Nicaragua i mezzi di comunicazione hanno scelto di omettere, in modo arbitrario, sia l'uso di metodi paramilitari per assassinare dirigenti di base, sia il finanziamento internazionale a tutti quei settori dell'opposizione teoricamente democratici.

L'USO DEI MORTI

Il rapporto della Commissione interamericana dei diritti umani, Cidh, indica che le forze repressive del governo avrebbero assassinato 322 persone.

Risulta difficile comprendere come, in soli tre giorni e con la presenza di appena cinque persone, questo organismo della Organizzazione degli Stati americani, Osa, sia potuto arrivare a tale conclusione.

L'investigazione è frutto di un copia-incolla dei rapporti delle tre organizzazioni dei diritti umani nicaraguensi, che si definiscono indipendenti ma che fanno parte della stessa stantia opposizione politica.

Si tratta dell'Associazione nicaraguense pro diritti umani, Anpdh, creata negli Stati Uniti nel 1986 dalla *Contra* con l'appoggio dell'amministrazione di Ronald Reagan e che si insedia in Nicaragua dopo la vittoria della Chamorro nel 1990.

Il presidente storico dell'organismo è l'arcivescovo di ultradestra Abelardo Mata.

Abbiamo poi il Centro nicaraguense dei diritti umani, Cenidh, in forza ai dissidenti del Mrs e la Commissione permanente dei diritti umani del Nicaragua, Cpdh, storicamente legata ai liberali.

Il giornalista di origine italiana, residente in Nicaragua, **Giorgio Trucchi**, in una conversazione telefonica precisa i chiaroscuri di questa crisi:

"La Anpdh è quella che dà i dati più drammatici: denuncia 600 morti, 1000 persone scomparse, 500 prigionieri politici e in questo modo fa un favore all'informazione mainstream, che quando ha a disposizione certe cifre gode nel metterle in prima pagina.

Quando queste organizzazioni dichiarano le loro cifre non sono credibili perché più che difendere i diritti umani ne fanno un uso politico.

La Commissione della verità, giustizia e pace, creata dal Parlamento, è

**"NICARAGUA.
LA MANO CHE FA
DONDOLARE LA CULLA"
di Mariano Vázquez**

quella che ha cercato di fare un lavoro più serio e professionale, cercando di incrociare i dati e le informazioni dei morti e dei feriti durante la crisi, con le altre organizzazioni nazionali e internazionali, come per esempio la Cidh e l'Ufficio dell'alto commissario delle nazioni unite per i diritti umani, Oacnudh.

Inoltre si preoccupa di segnalare la quantità di danni causati a beni mobili e immobili pubblici, cosa che non appare in nessun rapporto delle organizzazioni dei diritti umani.

A livello internazionale la Commissione non viene nemmeno presa in considerazione e nessuno ha voluto riunirsi, nè confrontare dati, e questo nonostante la maggior parte dei suoi integranti siano persone ineccepibili.

Il numero di morti resi pubblici da questa Commissione è di 282, più della metà sono poliziotti o cittadini vicini al sandinismo".

SOLDI SPORCHI

"L'internazionale capitalista esiste, viene mobilitata dal movimento di estrema destra e, ovviamente, è molto ben finanziata: funziona tramite un immenso agglomerato di fondazioni, istituti, ONG e società, unite tra di loro da fili poco tracciabili.

*Tra questi si evidenzia la Atlas Economic Research Foundation, o la Red Atlas", segnala l'analista venezuelano **Álvaro Verzi Rangel.***

A questa cospirazione partecipano anche le classiche coperture della CIA, come la Fondazione nazionale per la democrazia, NED, l'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale, nota come USAID, che in Bolivia è stata espulsa dal presidente Evo Morales, e anche la Freedom House.

Come si spiega che i leader dell'Alleanza Studentesca M-19 siano stati invitati negli Stati Uniti dalla stessa Freedom House, facendosi poi fotografare sorridenti con i più noti rappresentanti dell'ultradestra cubano-americana come Ileana Ros-Lehtinen, Marco Rubio e Ted Cruz?

Ma anche Félix Maradiaga, che dirige l'Istituto per gli studi strategici e le politiche pubbliche, lepp, e Luciano Garcia, che presiede l'organizzazione Hagamos Democracia, hanno ricevuto grandi quantità di denaro dalla USAID.

Le inchieste del giornalista statunitense

Max Blumenthal e di Verzi Rangel hanno permesso di fare luce sul ruolo di queste entità statunitensi e sui loro legami di sangue con le organizzazioni non governative nicaraguensi che hanno incitato al rovesciamento di Ortega.

In particolare evidenziano come la USAID abbia contribuito alla "formazione della società civile e di organizzazioni che gestiscono mezzi di comunicazione" con 5,2 milioni di dollari.

Nel 2017 la NED ha consegnato un milione di dollari alla Cpdh, al Centro per l'impresa privata, alla Fondazione iberoamericana di cultura e alla Fondazione per lo sviluppo economico sociale e 305 mila dollari ad altri gruppi con l'obiettivo di "promuovere la democrazia".

*Per **Trucchi** "la riforma delle pensioni è stata solo la scusa per dare inizio al piano. Già dal secondo giorno, il 19 aprile, si può notare come s'inasprisca la protesta e appaiano i primi morti.*

La protesta viene infiltrata e degenera rapidamente in scontri sempre più violenti con la polizia.

Inoltre, attraverso la manipolazione mediatica sui social e i mass media critici contro il governo, si è puntato a generare confusione e sgomento tra la popolazione, provocando così grandi mobilitazioni di protesta che avevano l'obiettivo di forzare le dimissioni di Ortega".

E aggiunge: "Non c'è da stupirsi quando si vede questa gente, che è finanziata da organizzazioni come la Freedom House o dalle grandi ONG europee e agenzie statunitensi, riunirsi negli Stati Uniti con la mafia cubano-americana, o in Salvador con l'estrema destra di Arena e gli assassini di Mons. Romero.

Li vediamo poi riuniti con Podemos in Spagna, con i movimenti femministi in America Centrale, con organizzazioni trotskiste o con gli zapatisti in Chiapas. È la solita ipocrisia e mancanza di valori.

Hanno cercato di organizzare un colpo di stato e non ci sono riusciti".

TRUMP ATTACCA

"Io, Donald Trump, come presidente degli Stati Uniti, credo che la situazione in Nicaragua (...) rappresenti una straordinaria e insolita minaccia per la sicurezza nazionale e la politica estera degli Stati Uniti e, pertanto, dichiaro un'emergenza nazionale per affrontare questa minaccia", riporta l'ordine esecutivo firmato il 27 novembre dal presidente statunitense.

Tre giorni dopo, il governo statunitense ha annunciato che attraverso USAID donerà 4 milioni di dollari a organizzazioni della società civile nicaraguense.

"Quella di Trump è una decisione molto pericolosa - avverte Giorgio Trucchi - che si avvale della irresponsabilità dell'opposizione locale.

Ha un duplice obiettivo: mettere l'amministrazione sandinista con le spalle al muro agendo sia a livello interno, con l'uso di campagne mediatiche e fakenews, sia a livello internazionale con misure di pressione sia politiche che economiche.

L'opposizione non ha nessun'altra opzione se non quella di invocare l'intervento internazionale, vista l'incapacità di mobilitare gente e le oramai storiche e insanabili divisioni interne".

Il giornalista fa infine un bilancio di quanto accaduto da aprile ad oggi:

"Dopo otto mesi è ormai dimostrato che questa 'insurrezione' non è stata nè pacifica, nè spontanea, nè autoconvocata.

Tra i 282 morti a causa della crisi e gli scontri, gli studenti universitari sono otto o nove.

Una cosa grave, sicuramente, ma che mette in evidenza la falsità di una campagna mediatica che vorrebbe far credere all'esistenza di movimento universitario d'avanguardia alla testa della rivolta, brutalmente represso dal governo".

"La popolazione che abita nei quartieri limitrofi alle università occupate si è dovuta rinchiudere nelle proprie case durante aprile, maggio e giugno.

Sono stati tre mesi da incubo per le violenze commesse da questi settori - continua -.

Lo sgombero dell'Università autonoma del Nicaragua, Unan, in luglio è durato tredici ore.

È stato un vero e proprio scontro armato.

Un gruppo che si denomina 'pacifico' non ha nessuna possibilità di resistere tredici ore all'assedio della polizia.

Erano ben equipaggiati (non certo con pietre).

Di conseguenza il piano era organizzato e aveva come scopo quello di rovesciare un governo eletto legittimamente e democraticamente.

Sono gli stessi di sempre, anche se si cambiano il nome: Alleanza Civica o Unión Azul y Blanco.

Chi conosce il Nicaragua sa che questa gente è sempre la stessa: dissidenti del sandinismo, imprenditori, ex contras, ONG e settori ultra conservatori della gerarchia cattolica, con la presenza ora di studenti universitari formati ideologicamente e tecnologicamente nell'uso dei mezzi di comunicazione e dei social durante gli ultimi dieci anni attraverso programmi finanziati da fuori".

**“VENEZUELA. I FALCHI
USA PREPARANO
L'OPZIONE MILITARE”
di Geraldina Colotti**

Nella sala stampa del Palazzo Miraflores, l'entrata di tutti gli alti comandi militari e dei rappresentanti di governo annuncia l'importanza dell'incontro.

Le parole del presidente **Nicolas Maduro**, precise e circostanziate, fanno tremare i polsi.

Dice che John Bolton, assessore per la sicurezza di Trump, ha avuto l'incarico di incendiare di violenza il Venezuela, uccidere Maduro e provocare un intervento militare per formare un governo di transizione.

Il piano - spiega il presidente - prevede l'attivazione di alcuni punti nei quali già sono presenti gruppi armati, pronti a entrare in azione con diverse strategie.

Per questo, sono stati già disposti finanziamenti nell'ordine di 120 milioni di dollari.

Le riprese dall'alto, frutto di un capillare lavoro di intelligence e di contatti ben collocati all'interno stesso di quei paesi governati dal complesso militare-industriale, mostrano i campi di addestramento.

Nel nord di Santander, in Colombia, si sta allenando un gruppo paramilitare denominato G8, composto da 730 mercenari. Hanno divise della Forza Armata Nazionale Bolivariana e della polizia, per creare false situazioni di conflitto armato alla frontiera e provocare l'intervento esterno.

Un altro gruppo di mercenari è operativo nella "base aerea del Tolemaida, nel Megar, nella zona amazzonica, una delle sette basi aeree degli Usa in Colombia".

Il centro delle operazioni occulte si trova però nel Comando della Forza aerea di Eglin, basata in Florida: lo stato Usa da cui sono partiti gli ordini per inviare i droni all'esplosivo, partiti dalla Colombia, che avrebbero dovuto uccidere Maduro il 4 agosto.

Gli obiettivi del commando di Eglin sono le basi militari venezuelane di Puerto Cabello, Barcelona, la Libertador de Palo negro...

Al contempo, un "ufficiale traditore, il colonnello Garcia Palomo", un ricercato che si trova in Colombia, contattati militari venezuelani offrendogli denaro in cambio di tradimento, "ma questi, regolarmente, fanno rapporto, perché non si può distruggere l'indistruttibile: l'unità della nostra Fanb", ha detto ancora il presidente invitando comunque i militari a stare all'erta.

Il pericolo principale arriva dunque dalla Colombia di Iván Duque, che se volesse arrestare i golpisti avrebbe tutti gli elementi, ma che in America Latina svolge per gli Usa un ruolo simile a quello di Israele in Medio Oriente.

Duque ha definito "inopportune" le parole di Maduro e denunciato gli esercizi congiunti tra militari russi e venezuelani, mentre ha lodato la presenza della "nave umanitaria" degli Stati Uniti.

Già per la tentata strage del 4 agosto, Maduro aveva accusato il presidente Manuel Santos, allora a fine mandato, di avere per lo meno agevolato i piani per ucciderlo confezionati a Miami.

Che "l'opzione militare" contro il Venezuela fosse da tempo sul tavolo dell'amministrazione Usa lo aveva peraltro dichiarato lo stesso Trump, e lo avevano ripetuto i suoi rappresentanti con diversi accenti e in diverse occasioni.

E, come hanno rivelato le stesse frange estremiste venezuelane basate a Miami, dell'attentato compiuto il 4 agosto ne stavano discutendo da mesi: anche con settori della Casa Bianca, ha scritto il New York Times.

Il nuovo "rumore di sciabole" era già arrivato sui media, soprattutto per bocca di quello che sarà il vero uomo forte, sostenuto dagli Usa, nel governo brasiliano di Jair Bolsonaro: il vicepresidente Antonio Hamilton Mourao, un generale che assumerà l'incarico con Bolsonaro, il 1 gennaio 2019.

Maduro ha prefigurato quello che, nei piani delle destre, sarebbe lo scenario in Venezuela per il 2019: un colpo di Stato, l'intervento esterno, e l'invio di truppe ONU, com'è accaduto ad Haiti, dove un'invasione di militari e di ONG ha imposto una seconda schiavitù alla patria ribelle di Toussaint L'Ouverture.

Ma il Venezuela bolivariano ha ben presente gli insegnamenti della storia: quelli della lotta anticoloniale e quelli delle rivoluzioni.

Cosa credono - ha detto con forza Maduro - che qui non ci sia una Forza Armata, un popolo e un governo rivoluzionario "disposto a dare la vita per difendere la sovranità nazionale?"

E cosa crede quell'opposizione che non sembra appoggiare la via golpista, di essere al riparo dalle conseguenze qualora si determinasse una situazione simile a quella che ha portato alla distruzione della Libia?

Il presidente ne ha approfittato per tendere nuovamente la mano: per proporre di nuovo il dialogo sia all'opposizione che all'amministrazione nordamericana, invitandola a considerare i fallimenti delle politiche di ingerenza e di aggressione.

Un dialogo con pari dignità - ha detto il presidente - rigettando con forza la pretesa degli Usa di "legittimare o delegittimare governi" come se a governare il Venezuela fosse l'ambasciata nordamericana.

"Io - ha detto - non devo niente all'ambasciata gringa e all'impero nordamericano, sono un presidente libero e indipendente, eletto dal popolo".

Al riguardo, Maduro ha ricapitolato le fasi della sua militanza politica, forgiata nella lotta popolare e sindacale, dove in varie occasioni è risultato il più votato, e ha raccontato come, con lo stesso spirito, abbia continuato ad assumere le responsabilità di governo. Ha ribadito il carattere profondamente democratico del socialismo bolivariano, rispedendo al mittente la qualifica di "dittatore", rivolta prima a Chavez e poi a lui:

"I dittatori - ha detto - si cucinano nelle ambasciate gringhe e vengono formati dalle elite.

Io mi sono formato nella lotta.

Tutto quello che sono lo devo alla lotta popolare, non devo niente ai gringos".

L'obiettivo del complesso militare-industriale a guida USA è quello di balcanizzare il Venezuela.

La strategia del "caos controllato" mina l'organismo sociale dall'interno - con la guerra economica e con quella psicologica - e dall'esterno, con il discredito internazionale, l'isolamento e i falsi allarmi che preparano il terreno all'aggressione militare.

Solo quest'anno - ha denunciato il presidente - nei media statunitensi, puntualmente replicati in tutto il mondo, sono state pubblicate 4.142 notizie negative sul Venezuela.

Il Segretario generale dell'OSA Luis Almagro sta facendo da apripista ai piani delle destre interventiste.

Dopo aver definito quello venezuelano uno stato fallito e "narco-terrorista" (uno dei principali pretesti usati dagli Stati Uniti per aggredire i paesi ricchi di risorse nel sud globale o per impiantare basi militari), ora ha chiesto all'OSA di verificare se il Venezuela viola i trattati contro il nucleare: per mettere in circolo la stessa grande menzogna sulle "armi di distruzione di massa" usata per aggredire l'Iraq e poi la Siria. Ma questa volta - ha detto il presidente - i popoli, a partire da quello statunitense, faranno blocco a difesa del Venezuela bolivariano e dei suoi ideali di pace e giustizia sociale, e accompagneranno l'assunzione d'incarico di Nicolas Maduro il prossimo 10 gennaio.

(Articolo online pubblicato il 13 dicembre 2018).

"8 MARZO.

**OMAGGIO ALLA
COMANDANTA RAMONA"
di Rossana Piredda**

All'inizio pensavo fosse facile raccontare quanto sia stata e sia importante per me la Comandanta Ramona. Ma è difficile invece riportare a parole una emozione, e descrivere quello che una piccola donna, nel lontano Chiapas, mi ha lasciato dentro. Tra le tante donne che hanno lottato e lottano nel mondo per i diritti delle donne, tra le grandi pensatrici femministe e rivoluzionarie che ci hanno lasciato grandi eredità, che abbiamo studiato, letto, c'è Ramona, della quale sappiamo così poco, perchè non ci lascia testi da leggere e su cui riflettere, che non avrà un posto nei libri di storia. Provate a guardare i pochi filmati che ci sono su lei in rete. Sentite la sua voce: niente grandi discorsi ma una piccola voce capace di rompere il silenzio, perchè la Comandanta è questo. È il peso e la leggerezza, è il pensiero e la pratica dal basso, è una donna che annuncia nuovi mondi e, a mio avviso, un nuovo femminismo (...)

Da qui inizia il mio incontro con Ramona, la voglia di conoscere e sapere di più dell'Esercito zapatista di Liberazione Nazionale, e da femminista il ruolo della donna al suo interno (...) Quello che le cronache dei giornali riportano è una piccola donna indigena tzotzil, vestita con l'abito tipico della sua comunità, fucile in spalla. È il 1 gennaio 1994: Ramona guida l'occupazione militare del municipio di San Cristobal, guida la rivolta contro il Nafta, l'accordo di libero commercio tra Stati Uniti e Messico (...)

Di Ramona noi conosciamo gli occhi, i suoi piedi scalzi che camminano nella Selva e quel poco che sappiamo di lei ce la fa amare ancora di più. La sua breve storia è quella di una donna, una ricamatrice, che un giorno prende coscienza del dolore e dell'umiliazione che i popoli indigeni subiscono in Messico. Ramona prende coscienza, in quanto donna, di come la sua stessa comunità sia patriarcale, e da lì comincia il suo cammino (...)

"Se gli indigeni sono l'ultima ruota del carro, le donne indigene lo sono ancora di più": sono le sue parole, sono la sua caparbieta nel costruire quella che l'8 marzo 1993, insieme alla comandanta Susana fu la *Ley Revolucionaria de las Mujeres* approvata in una riunione a Los Altos.

Ramona e le sue compagne hanno messo la teoria in pratica, creato la condizione secondo la quale non si

cambia il mondo se prima non si stabilisce la parità di genere (...) Ramona ci parla e ci dice che seppur non abbiamo una scolarizzazione alta, che seppur non nasciamo in luoghi o situazioni di privilegio, prendere coscienza di sé vuol dire mettersi a disposizione per imparare, ascoltare, e capire che si può cambiare la propria condizione. Per me questo è andare oltre, un irrompere nella Storia. Questo dice lo stesso uso del linguaggio sessuato riferendosi a se stessa, La Comandanta, introdotto più di vent'anni fa, mentre in Italia stiamo ancora discutendone. È emozionante la tenacia, l'orgoglio della piccola donna con le rose in mano che ci saluta con occhi sorridenti, consapevole che aver rubato 12 anni alla morte è stato il suo vero trionfo.

Nessun giorno della sua vita è stato inutile o sprecato se queste sue parole hanno ancora il potere di scuotere le nostre coscienze: **"Prima non esistevamo per nessuno. Poi le donne compresero che è importante la loro partecipazione per cambiare questa brutta situazione. Questa è anche la mia nazione, io sono la nazione, e faccio di essa un luogo dove i miei figli possano vivere... Non lasciateci sole! A tutte voi chiediamo di lottare insieme a noi."**

L'hanno chiamata in molti modi: la comandanta degli straccioni, la Pasionaria del Chiapas, la ricamatrice della speranza, la comandanta degli invisibili e non so il perchè trovo una similitudine ad una mia esperienza come assessora nel mio piccolo paese, Atzara, in provincia di Nuoro. Ci chiamavano, in quegli anni, *la Giunta dei matti*. Per la prima volta un'Amministrazione si occupava del disagio sociale, di chi aveva problemi mentali, degli ultimi, di quegli uomini e quelle donne ai margini che vennero inseriti in progetti in cui i "sani di mente" e i normali lavoravano insieme (...)

Incontrare Ramona nel mio percorso di femminista e in quello politico è stato un risveglio, un guardare oltre, un incitamento a proseguire anche quando ti sembra impossibile un cambiamento, perchè ci vuole tempo (...) Il Chiapas è pieno di leggende indigene. Un aneddoto raccontato dal sub Marcos sul suo primo incontro con Ramona sembra quasi una favola. Per spiegargli il perchè camminando nella Selva a piedi nudi lei lasciasse l'impronta mentre il Sub Marcos, calzato di anfibi e il doppio di statura non ne lasciasse nessuna lo misero al corrente di un antico racconto Maya. **"I primi giorni della creazione del mondo i primi Dei che partorirono il mondo**

avevano scelto uomini e donne grandi, perchè grande era il loro compito. Ma accorgendosi che ciò suscitava invidia nei più piccoli decisero di modificarne la statura ma non il peso. Avvenne quindi che questi uomini e donne che erano stati giganti, divennero piccoli però continuarono a pesare come giganti e quindi camminavano lasciando impronte".

Anni dopo Marcos racconta: **"Ancora oggi continuo a guardare i miei passi e non ci sono impronte, ma continuo a ricordarmi dei passi di Ramona e di altri compagni che sono quelli che ci guidano. Continuo a vedere, nonostante queste persone calpestino il cemento quando si arriva in città che continuo a lasciare un orma molto profonda, e sempre mi preoccupa di guardare in basso pur di non perderla."**

Credo che questa sia la definizione più bella per Ramona e per tutte quelle donne che hanno camminato con lei. È stata raccontata con la magia delle narrazioni indigene la Comandanta. Io stessa ho provato a scriverne: per dirla a chi non la conosceva, per impedire che venga dimenticata. Ramona è una di noi, una donna che ha deciso come voleva stare al mondo. Non so se è solo casuale o forse perchè percepisco la ribellione del Chiapas come "la ribellione del mondo incantato" suggestivo titolo di un libro di Adolfo Gilly sulle rivolte contadine in Messico, ma un piccolo articolo apparso sul *Venerdì* di *Repubblica* a firma di Gabriella Saba ci informa che Marcos, finito il suo ruolo di portavoce dell'EZLN, dopo aver cambiato il suo nome in Sub Galeano, ha scritto un libro illustrato per bambini e bambine, ***Habrà una vez, relatos sobre Ninà Defensa Zapatista*** che racconta di una piccola zapatista che ha la fortuna di crescere in un mondo in cui le donne non sono violentate, picchiate o uccise, sfruttate sessualmente o emarginate.

"Se mi chiedessero di definire l'obiettivo dello zapatismo direi: costruire un mondo in cui le donne crescano senza paura." Così si esprime il Sub Galeano, come fosse un invito a raccogliere il vasto lavoro che Ramona e le sue compagne hanno fatto, trasformando il sogno in una realtà, in una lontana Selva Lacandona. Ecco i suoi passi scalzi che ci lasciano l'orma, ecco Ramona che ci sorride con gli occhi, ecco la piccola Comandanta capace di farmi guardare in basso e seguire il suo cammino in un mondo altro, dove pensavamo di avere conquistato molti diritti e, invece, abbiamo ancora tanta strada da ripercorrere. **(N.B.: Sintesi Redazionale)**

“QUELL'UTOPIA CHE SERVE A CAMMINARE”

la Redazione

Il concetto dell'utopia, dopo esser stato vagheggiato da milioni di sognatori del "sol dell'avvenire", oggi è stato colonizzato dai padroni del mondo: l'utopia della fine della storia, del cosmopolitismo pacifico, di una società senza conflitti sociali né lotta di classe, funzionali all'affermazione di un pensiero unico, neoliberale, che avvantaggia pochi a danno dei più. Il riferimento è allo storico statunitense Francis Fukuyama, che venuto meno il Muro di Berlino, nel 1989 pubblicò un libro intitolato: "La fine della Storia". Fukuyama dovrebbe chiamarsi Fukushima, per il catastrofico esito delle sue tesi.

È vero che le oasi dell'utopia si sono prosciugate?

Che siamo ancora completamente immersi nella visione di Thomas Hobbes dell'*homo homini lupus* - l'uomo è lupo per l'atro uomo?

Che, pertanto, l'utopia non serve?

Lo scrittore uruguayano Eduardo Galeano ha risposto così:

"L'utopia è là, all'orizzonte. / Mi avvicino di due passi, / lei si allontana di due passi. / Faccio dieci passi e l'orizzonte / si sposta di dieci passi. / Per quanto cammini, mai la raggiungerò. / A cosa serve l'utopia? / Serve a questo: a camminare".

Se quindi l'importante è camminare, dobbiamo vedere l'utopia non solo come un orizzonte pieno di sole che si allontana come nella poesia di Galeano, ma anche uno strumento per analizzare il recente passato di buio e temporali.

Un'analisi impietosa per riprendere il cammino, per rimuovere quella pietra d'inciampo del prima io degli altri, scandalo di ogni individualismo.

"Il divenire della vita e del mondo non è predeterminato né già scritto.

I potenti hanno sempre sostenuto che il presente da loro edificato ed imposto è il solo quadro di riferimento possibile della storia. Al di fuori non c'è alcuna salvezza, alcun altro futuro.

La storia dimostra tutto il contrario. Essa è stata fatta dalla voglia del vivere, dalla ricerca della libertà nella giustizia e dignità di tutti, dal desiderio di essere costruttori del divenire secondo le proprie capacità, immaginazioni e desideri.

L'utopia è il soffio ispiratore della forza degli esseri umani, soprattutto dei più deboli, degli emarginati, degli esclusi. Non è un pensare fittizio, inutile, ma è un essere ed un agire alla base dei cambiamenti della vita e del mondo.

Insieme, ventinove persone, uomini e donne, giovani e anziani, portatori di esperienze differenti ed abituati a linguaggi ed azioni plurali propongono di riaffermare che la matrice prima dell'azione degli esseri umani è la costruzione di un mondo migliore, più giusto, più partecipato, liberato dalle prepotenze e dalla violenza dei gruppi dominanti locali e mondiali.

Inoltre, pensano che sia urgente cambiare i vocabolari, i dizionari, il linguaggio dei media di ogni genere svincolando l'utopia dall'accezione negativa quasi spregevole, di un qualcosa di irrealizzabile e impossibile, per affermare il senso profondo positivo dell'utopia, origine di un mondo in cambiamento permanente. Il divenire appartiene a tutti". (tratto da "Cambiare il divenire" *Opera collettiva*).

È fondamentale vivere l'utopia della giustizia, dell'uguaglianza, dei diritti umani uguali per tutti per impegnarsi a liberare l'umanità dalla povertà, dalle morti per fame, sete, mancanze di cura; per continuare a battersi per la giustizia e la legalità inscindibili contro le mafie, le organizzazioni criminali, la corruzione, l'evasione.

È fondamentale vivere l'utopia della nonviolenza attiva e della pace per liberarsi dalla logica dell'inimicizia, della guerra, della produzione e del commercio delle armi per proporre le strade del dialogo, della cooperazione, della trattativa.

È fondamentale vivere l'utopia dell'accoglienza di ogni persona in quanto essere umano; della convivenza arricchente fra le diversità senza la pretesa di considerare gli altri inferiori e di pretendere la loro omologazione: uguale dignità e diversità da accogliere, conoscere, comunicare nella reciprocità.

È fondamentale vivere l'utopia di una relazione di attenzione, premura, custodia e cura con tutti gli esseri viventi, con la Madre Terra, le piante, i cieli, le foreste, tutti gli animali, liberandosi dal paradigma distruttivo del dominio, dell'usurpazione, della distruzione per assumere definitivamente quello della relazione e della cura sentendosi piccoli, parte di un tutto grande caratterizzato dall'interdipendenza.

È ancora fondamentale vivere l'utopia di donne e di uomini che crescono, maturano, si relazionano con la loro ricchezza e complessità, che non esaltano la materia fino a diventare materialisti, né lo spirito fino ad essere spiritualisti, ma invece vivono l'armonia fra spiritualità, corporeità e materialità; che non assolutizzano scienza e tecnologia, ma le intrecciano con il

sogno e la creatività, che se danno importanza all'economia premettono sempre l'etica; che si impegnano nel lavoro e insieme cercano il riposo; che riescono a rapportare il fare alla riflessione e alla contemplazione che lo precedono, lo guidano e lo verificano; che riescono a vivere l'amore come dimensione fondamentale e indispensabile della vita.

Vivere le utopie calde e coinvolgenti per restare umani, per diventare sempre più umani, per umanizzare questo mondo" (Pierluigi Di Piazza).

(Pag. 56 & 57 del libro "La forza dell'Utopia. Cambiare il divenire" *Opera collettiva a cura di Riccardo Petrella - Multimage, pp. 184, euro 10, 2018*)

In conclusione è opportuno ricordare come, da sempre, l'utopia si coniughi fortemente sia con il senso di umanità che di solidarietà, così come peraltro riaffermato nella nostra Costituzione.

Art. 2: **"La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale"**.

Non è altro che la traduzione dei "padri costituenti" della drammatica esperienza della scelta resistenziale.

L'essenza della Resistenza è stato scegliere di restare umani in un mare di disumanità, di aprirsi all'altro che era nel bisogno e domandava aiuto, che era braccato e cercava una via di scampo.

Fu una scelta di disobbedienza contro le leggi disumane dei nazi-fascisti, fu scoprire che scegliere di stare dalla parte dell'umanità offesa, negata, era liberante anche per la propria dimensione esistenziale.

Se qualcuno, fino al 2016, avesse cercato nella nostra letteratura giuridico-penale il tema della solidarietà, vi avrebbe trovato il **"reato di omessa solidarietà"**; dal 2017 vi ha fatto irruzione il **"reato di solidarietà"**, che potrebbe anche essere denominato **"reato di umanità"**.

È evidente che il **"reato di solidarietà"** è incostituzionale in base all'art.2: ma purtroppo sta avanzando una normativa che permette il perseguimento di comportamenti solidali nei confronti di migranti o di persone svantaggiate.

Le misure che hanno colpito militanti solidali con i migranti non fanno che confermare e alimentare il sentire xenofobo e razzista che serpeggia sia in ambito governativo, sia in strati della popolazione e che deborda in manifestazioni deprecabili di chiusura e rifiuto